

Indice

| | |
|----------|---|
| Premessa | 7 |
|----------|---|

Parte Prima

| | |
|---|----|
| Identità è singolarità ma non solo | 13 |
| Identità come difesa o come apertura? | 29 |
| Mutamento sociale e identità | 39 |
| Identità multidimensionale | 47 |
| Identità – multiculturalismo – libertà | 49 |
| Identità come utopia di società perfetta? | 53 |

Parte seconda

| | |
|-------------------------------------|----|
| Integrazione | 65 |
| Fondamentalismo-i | 69 |
| Cultura e integrazione | 73 |
| Identità e multiculturalismo | 77 |
| Migrazioni ed evoluzione planetaria | 81 |
| Comunità sociale | 95 |

Parte terza

| | |
|---|-----|
| Prospettiva sociale della ragione creativa in contesto formativo | 105 |
| Formazione dei formatori | 111 |
| Momenti del lavoro sul campo | 115 |
| Accoglienza e lavoro formativo | 117 |
| La professionalità nel lavoro sociale con i migranti | 121 |
| Come guardare al migrante | 125 |
| Rischi e incertezze | 129 |
| Multiculturalità nel processo formativo | 131 |
| | |
| Conclusione | 137 |
| | |
| Appendice | 141 |
| | |
| Sotto il profilo dell'identità. Il problema affrontato da alcuni scrittori | 143 |
| Altri voci | 189 |
| | |
| Bibliografia | 193 |

Premessa

Atteggiamenti di rigetto nei riguardi dei migranti e viceversa spesso sono dovuti a errori e trascuratezze nel modo di intervenire e quindi di gestire gli interventi. Le complicazioni che ne derivano oltre che da problemi logistici, di sistemazione-collocazione adeguata, che pure sono di importanza fondamentale per l'impatto ambientale positivo o negativo che comportano (spesso mancano elementari condizioni di vivibilità), dipendono anche da insufficiente consapevolezza di operare in un contesto umano che necessita di inserirsi in un mondo totalmente estraneo, facendo recuperare ciò che è possibile di quanto è stato abbandonato del paese d'origine per integrarlo con la nuova realtà.

Su questa premessa andrebbe innestato un lavoro basilare di interpretazione di tali mondi ponendo al centro il senso di un "noi" dilatato. Impegno di massima responsabilità.

Il primo approccio non può prescindere dalla possibilità di acquisire un primo nuovo modo di comunicare. Poter esprimere il proprio stato d'animo, anche le proprie delusioni e magari angosce riguardo al futuro, certamente allenta le tensioni latenti che possono sfociare in atti irresponsabili.

Per questo ribadiamo l'importanza del far apprendere la lingua, adottando tutti gli accorgimenti possibili, per accompagnare passo dopo passo il processo.

Anche chi opera nell'ambito dell'emigrazione deve saper orientare con una precisa identità professionale in una direzione che aiuti il migrante a costruirsi un sia pur minimo inizia-

le punto di riferimento. Per poter esercitare una funzione ben definita e definibile come alta professionalità sarebbe controproducente e inefficace abbandonare all'improvvisazione e alla casualità un settore in cui si è responsabili di una nuova e particolare generazione di ragazzi e giovani da orientare verso una realtà a loro del tutto sconosciuta.

Aspetto delicatissimo è quello dei minori non accompagnati, che apre un panorama del tutto speciale¹.

Il supporto di un'intelligenza sociale, in grado di mediare tra la realtà di partenza (il passato abbandonato ma non dimenticato) e quella nuova, è determinante nel percorso che si deve compiere insieme.

Al facilitatore/operatore/mediatore (ma sono termini non semplicemente intercambiabili) il compito e la responsabilità di riorientarli offrendo anzitutto un ambiente rassicurante e rilassante prospettando orizzonti e occasioni partecipative che siano anche occasione di scambi con i vissuti delle passate esperienze per captare l'interesse dei migranti che percepirebbero, in tal modo, maggiore vicinanza con il loro passato.

Riteniamo importante questo collegamento per non frammentare ulteriormente la/le loro esperienza/e: inserire il loro passato nel nuovo presente può aiutare a superare il trauma e rendere meno angosciata la nuova esistenza. Partendo da una realtà estremamente precaria, cercare stimoli per infondere

¹ Cfr. "Ho fiducia in loro". *Il diritto di bambini e adolescenti di essere ascoltati e di partecipare nell'intreccio delle generazioni*, a cura di E. TOFFANO MARTINI e P. DE STEFANI, Carocci, Roma, 2017. Volume molto ricco che esplora, attraverso i vari autori, l'ampia gamma dei problemi dell'infanzia-adolescenza da punti di vista non sempre presi in considerazione, soprattutto relativamente ai diritti. Cfr. inoltre: E. TOFFANO MARTINI, *Sulla visibilità dell'infanzia. Saggi di pedagogia dei diritti umani*, Pensa, Lecce, 2018. In Appendice: *Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'educazione e la formazione ai diritti umani*, adottate il 19 dicembre 2011 dall'Assemblea generale, con risoluzione 66/137. Anche questo saggio di grande impegno e approfondimento riguardo a problemi di grande attualità è occasione di ampia riflessione.

qualche traccia di speranza non può che facilitare il nuovo percorso di vita.

Va sottolineato il ruolo della biografia come possibile apertura al sé e come connessione con la realtà. Valorizzarla offre un sostegno prezioso in molte circostanze di questo lavoro difficile ma coinvolgente. Ogni intervento va studiato e calibrato con estrema cautela, studiandone le reazioni nei soggetti. Quindi, alta professionalità, come detto, centrata sulla consapevolezza della formazione (o ri-equilibrio) di una generazione che può essere salvata o dispersa.

Alcune fonti ufficiali avrebbero calcolato che seicentomila extracomunitari risultano dispersi/irreperibili.

Solo se si è affetti da acuto e irresponsabile strabismo si può ignorare questa realtà che si avverte maggiormente in determinate aree dove diventa, secondo i casi, lavoro nero, spaccio o altro.

Per paradosso, risulta essere questa la collocazione diffusa anziché quella ufficiale tanto auspicata e poco o non abbastanza realizzata.

Spesso la società ha anche dei limiti di sostenibilità umana oltre che economica. L'immigrazione illegale può diventare insostenibile e provocare conflitti sociali (intolleranza). Rintracciarli costituisce un'impresa pressoché impossibile, ma va messa in conto nel tutto caratterizzante il problema migranti che comprende anche l'aspetto economia (risorse), assolutamente determinante e che procede di pari passo con il coinvolgimento delle risorse umane: coinvolgimento di persone. Si potrebbe considerarlo realismo economico che si risolve in beneficio sociale. Non abbiamo toccato la distinzione frequentissima nei dibattiti sull'immigrazione (ma difficilmente praticabile) tra rifugiati e migranti economici perché, dal punto di vista formativo, si tratta comunque e sempre di persone da recuperare, anzitutto dal punto di vista umano².

² A. MORALES, *Non siamo rifugiati. Viaggio in un mondo di esodi*, Einaudi, Torino, 2018. Tit. orig.: *Nos somos refugiados*. La parola rifugiato è a uso e con-

Il contesto sociale nel quale si opera è un trasmettitore di cultura. Si potrebbe pensare anche a sensibilizzare culturalmente l'area in cui si trovano, i luoghi nei quali devono essere collocati i migranti: un ambiente ostile compromette qualsiasi iniziativa.

Dopo tutto la cultura dovrebbe rappresentare la nuova frontiera anche per i migranti, per quanto l'idea possa apparire utopistica e velleitaria: puntare in alto può stimolare coloro che si assumono la responsabilità di integrare i nuovi arrivati. Senza il supporto culturale ogni progetto diventa labile e inconsistente.

La responsabilità sociale può creare connessione con il territorio interagendo con le altre strutture di servizio per estendersi progressivamente ai vari aspetti della realtà locale: sarebbe una via per l'accoglienza e l'integrazione. La contingenza rientra nella realtà delle cose.

Quanto più la realtà è variegata ed eterogenea, tanto maggiore è la necessità di coordinamento con linee guida precise, garantite dalla certezza di una operatività adeguata alla situazione. Ovviamente non tutto può dipendere dall'operatore. Bisognerebbe includere anche la presenza dello Stato, delle procedure burocratico/amministrative, delle possibilità di inserimento nel mondo del lavoro previa adeguata preparazione professionale. Ma è un ambito del tutto diverso.

sumo occidentale. Secondo la convenzione relativa allo *status* dei rifugiati – la famosa Convenzione di Ginevra del 1951 – rifugiato è la persona che, a seguito di avvenimenti verificatisi anteriormente al 1° gennaio 1951, temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal Paese, di cui è cittadino. Questi «avvenimenti» erano la Seconda Guerra Mondiale.”, *ivi*, p. 5. “Adesso ci sono decine di milioni di persone che non sono rifugiati perché non gli diamo asilo.”, *ivi*, p. 288.